

Crescita esponenziale per le prestazioni «in affitto»  
La loro durata è però sempre più breve

**NON SOLO CO.CO.CO..** In Italia i lavoratori con rapporti diversi da quelli tradizionali a tempo indeterminato sono tre milioni e 200mila. Un esercito, con pochi diritti e ancor meno tutele, che con l'entrata in vigore della legge 30 vede crescere giorno dopo giorno le sue schiere

■ di Angelo Faccinnetto / Milano

**C**

o.co.co., collaboratori a progetto, lavoratori in affitto, prestatori d'opera occasionali, dipendenti a tempo determinato. I precari, in Italia, «partite iva» escluse, sono tre milioni e 244mila su una forza lavoro di circa 22 milioni di persone. Un esercito. Il dato - fornito da uno studio del dipartimento Lavoro e Professioni dei Ds - delinea le dimensioni di una realtà finora sottostimata e tendente a crescere ancora lungi dall'esaurirsi creando problemi, di ordine economico e sociale. Ecco la fotografia.

**Lavoratori a termine.** A comporre l'esercito degli atipici - come emerge dalla ricerca della Quercia, coordinata da Cesare Damiano - sono anzitutto i lavoratori con contratto a tempo determinato, i cosiddetti «lavoratori a termine». Esclusi gli interinali, sono poco meno di un milione e 600mila. Circa il 50 per cento del totale. La maggior parte - un milione e 131mila - lavora a tempo pieno, mentre sono 468mila i contratti part-time. Ma tutti sono accomunati da un'identica preoccupazione: la propria sorte occupazionale alla scadenza del contratto, quando dovranno ricominciare daccapo.

I co.co.co., comprese le cosiddette collaborazioni a progetto introdotte dalla legge 30, rappresentano invece il 32 per cento. Circa un milione e 360mila persone. Per loro, nella maggior parte dei casi, la collaborazione altro non è che un rapporto di lavoro subordinato mascherato. E senza diritti. Anche il lavoro «in affitto» (o in somministrazione, come si dice oggi con linguaggio meno crudo) rappresenta una quota consistente del mondo degli atipici: il 15 per cento. Tradotto, significa che sono 502mila le persone che hanno avuto almeno un contratto con un'agenzia interinale. Mentre a completare il quadro si aggiungono i circa 106mila prestatori d'opera occasionali.

**In affitto.** Dall'entrata in vigore della legge Treu, nel 1997, il lavoro in affitto ha avuto in Italia un forte sviluppo. Dalle 100mila giornate retribuite mensilmente del '98 si è passati, l'anno scorso, a circa tre milioni. In totale 254 mi-

Una ricerca dei Democratici di sinistra mette a fuoco una realtà finora tratteggiata solo attraverso stime



Foto di Riccardo De Luca

lioni di ore lavorate, equivalenti a quelle di quasi 155mila operai o impiegati a tempo pieno. Dati alla mano, ciascun lavoratore è stato utilizzato in media per circa 12 settimane all'anno. Il 30 per cento, al termine della «missione» (così viene chiamata), è stato regolarmente assunto dall'impresa utilizzatrice. Un risultato discreto, non fosse che, sempre dati alla mano, il 18 per cento dei lavoratori in affitto era in precedenza un normale lavoratore a tempo indeterminato. Il che, anche in questo caso, sta ad indicare un incremento della precarietà.

**Flessibilità.** Ma c'è un altro aspetto rilevante dietro le cifre del lavoro interinale. Circa il 38 per cento delle missioni ha durata brevissima, pari o inferiore ai cinque giorni. Il 22 per cento, addirittura, sono limitate ad una sola giornata. Mentre appena il 5 per cento si protrae per più di sei mesi. Significa che dello strumento viene fatto dalle aziende un uso assai flessibile. Non solo. Questa flessibilità è in aumento, visto che i rapporti di durata inferiore al mese sono passati dal 35 per cento del 2000 al 57 per cento del 2004. Ma i dati dicono anche che, nonostante la sempre più breve durata del rapporto, un numero sempre maggiore di persone è considerato come equivalente full time. Segno che sono sempre di più i lavoratori che entrano in questo particolare segmento del mercato. E che per molti l'incertezza è diventata la normalità.

**L'INTERVISTA CESARE DAMIANO** Per l'esponente Ds serve una rete di protezione sociale che da noi ancora non c'è

## Lavoro senza garanzie, male da cancellare

■ / Milano

Sostituire la legge 30 e cancellare la precarizzazione. Il responsabile Lavoro e Professioni dei Ds, Cesare Damiano, indica la strada da seguire per arginare il ricorso sempre più massiccio al lavoro «atipico» e a quella che definisce «flessibilità cattiva». E per garantire a tutti parità di diritti.

**Damiano, dalla vostra ricerca risulta che - partite Iva a parte - gli «atipici» sono tre milioni e 200mila su una forza lavoro di circa 22 milioni di persone. Una percentuale in linea con quella degli altri paesi europei. Perché allora tanta preoccupazione quando si analizza il fenomeno italiano?**

«È vero. Il numero degli atipici rispetto al totale della forza lavoro non è molto lontano da quello che si registra nel resto d'Europa. La differenza sta nella qualità. Mentre nel resto d'Europa il lavoratore ha una protezione sociale, in Italia non l'ha. Cioè il rapporto che intercorre

La mappa degli atipici	
Collaborazioni coordinate e continuative	1.036.070
Prestazioni occasionali	106.000
Lavoratori in somministrazione a tempo determinato (interinali)	502.000
Lavoratori a tempo determinato (esclusi gli interinali)	1.599.590
<b>Di cui:</b>	
Tempo pieno	1.131.442
Tempo parziale	468.148
<b>Totale</b>	<b>3.243.660</b>

Fonte: elaborazioni a cura del Dipartimento Lavoro e Professioni dei Ds su dati Istat, Nidif-Cgil, Ailt, Apla, Confindustria

Il lavoro in affitto	
Numero di lavoratori che hanno svolto almeno una missione	502.000
Ore lavorate nel 2004	254.777.070
Ore lavorate complessive per addetto	507,5
Ore lavorate settimanali per addetto	12,7
Lavoratori equivalenti a tempo pieno	154.410
Quota di lavoratori assunti a tempo indeterminato al termine della missione*	30%

\* Il 18% dei lavoratori interinali proviene dal lavoro a tempo indeterminato

Fonte: elaborazioni a cura del Dipartimento Lavoro e Professioni dei Ds su dati Istat, Ailt, Apla, Confindustria e Min. Welfare

Con le nuove norme la maggior parte degli assunti ha contratti che non offrono stabilità

**Molti al Nord, pochi al Sud: se anche la flessibilità è un lusso**

**Geografia** Molti al Nord, pochi al Sud. La maggior parte dei lavoratori interinali - il 62 per cento del totale - è concentrato al Nord Italia. Di questi, la metà esatta, è in Lombardia: il 31,2 per cento. Seguono Piemonte, 12,5 per cento; Veneto, 12 per cento ed Emilia Romagna, 10 per cento. Soltanto il 7,6 per cento, invece, è concentrato al Sud o nelle Isole. Mentre nelle regioni dell'Italia centrale opera il 30,4 per cento degli interinali.

Il dato conferma il trend delle altre figure del lavoro atipico, collaboratori in testa. E sottolinea come sia proprio nelle aree più dinamiche del paese che si fa maggior ricorso agli strumenti di flessibilità. Una tendenza sotto un certo punto di vista del tutto logica, ma che evidenzia come il lavoro flessibile vada incontro più alle esigenze delle imprese per fronteggiare le esigenze di mercato che a quelle delle persone che cercano di entrare nel mercato del lavoro. E i periodi di difficoltà economica come quello che l'Italia sta attraversando dal 2001 non fanno eccezione.

nel resto d'Europa tra flessibilità e sicurezza da noi non esiste. Noi abbiamo la flessibilità e basta. Cosa che rende il fenomeno più preoccupante, oltre che più evidente la sua percezione.

**Da quando è entrata in vigore la legge 30, con le sue 50 forme di lavoro precario, si sono registrate delle differenze nelle modalità di inserimento al lavoro?**

«Sì, con la legge 30 il mix delle nuove assunzioni è ora a maggioranza composto da lavoro precario. Questo ci impone di intervenire con un aggiornamento dei diritti di sicurezza sociale».

**Con una riforma degli ammortizzatori sociali?**

«Già il vecchio centrosinistra commise un errore quando ritenne di poter riformare gli ammortizzatori sociali a costo zero. Il governo Berlusconi con la legge 30 - che è una legge ideologica - ha fatto il disastro. Ha moltiplicato le forme di lavoro precario senza adeguare gli ammortizzatori sociali alle esigenze della flessibilità. Ora si deve cambiare strada».

**In che direzione?**

«Ritengo si debba intervenire sul mercato del lavoro con misure chiare, incisive, selezionate. Anzitutto occorre incentivare il sistema delle imprese a fare assunzioni a tempo indeterminato».

**Come?**

«Facendo, per prima cosa, sì che il lavoro flessibile costi di più di quello stabile. Poi bisogna selezionare radicalmente le forme di impiego che possono rientrare in quella che si può definire come «buona flessibilità». Cinque o sei figure sono più che sufficienti, come al tempo del «pacchetto Treu». Quindi bisogna proteggere il lavoro atipico con diritti universali di base, che valgano per qualsiasi forma di rapporto si intenda attuare. Penso, al riguardo, al diritto alla maternità, alla paternità, alla tutela assicurativa in caso di malattia o infortunio, alla formazione permanente. E si deve modificare la previdenza pubblica, mantenendo il sistema contributivo, in modo da consentire ai giovani lavoratori di poter sommare tutti i contributi versati nelle diverse casse pensionistiche nel corso della carriera. E facendo in modo che, oltre a poter accedere alla previdenza integrativa, possano fruire di contributi figu-

rativi, a carico della fiscalità generale, nei periodi di non lavoro».

**Perché questa insistenza sul costo del lavoro atipico?**

«Perché quando parliamo di lavoro atipico non dobbiamo considerarlo come un tutto omogeneo. Il lavoro interinale costa il 30 per cento in più di quello normale a tempo indeterminato. Il lavoro a tempo determinato costa uguale. Le collaborazioni a progetto e le partite Iva costano di meno. Occorre intervenire su questa differenza».

**Basterà per porre un argine al dilagare del ricorso alla flessibilità?**

«La flessibilità, perché sia «buona» deve essere consentita alle imprese solo per soddisfare punte di mercato. È meglio assumere con contratti a termine nuovo personale che far ricorso sistematico allo straordinario. Ma la flessibilità non deve essere consentita quando il lavoro a termine viene utilizzato per abbattere il costo del lavoro e sostituire manodopera stabile. I casi poi di utilizzo del lavoro a progetto e delle partite Iva al posto del normale lavoro subordinato vanno smascherati e combattuti».

a.f.

Stasera ricordati di esprimere i tuoi desideri.

Ma non dimenticarti dei nostri.

L'AIL, associazione italiana contro la leucemia, i linfomi e il mieloma, ha obiettivi ambiziosi che richiedono fondi crescenti. Le attività sono varie ed importanti ma soprattutto complicate: da una parte finanziaria la ricerca è basata su scoperte nuove soluzioni di cura, dall'altra, dare un contributo all'assistenza e vivere con serenità quotidianamente i malati e le loro famiglie.

Allo scopo, da **1 al 31** agosto puoi realizzare il desiderio di chi lo desidera di più: basta una cifra **SMS** per una donazione di **1 euro** (IVA inclusa), al numero **48586** attraverso i quattro gestori di telefoni mobili o attraverso rete fissa. Oppure chiama il numero **48586** per una donazione di **2 euro** (IVA inclusa) attraverso rete fissa.

Gli operatori rivolgono un grazie all'Ente ricevente dell'iniziativa (IVA esclusa).

**AIL ONLUS** c/c postale 873000  
www.ail.it